

Partiamo dall'invito di Gesù che "disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi" (Lc. 18, 1). Come molte richieste di Gesù, così come il vangelo ce le presenta, sono molto difficili, quasi ci sembrano incomprendibili, per lo meno teoriche, staccate dalla realtà. È necessario costatare la realtà, rognere la vera realtà; se Dio rimane un segno staccato, se Dio non è per noi una persona, un persona di qualunque amico che abbiamo accanto, tutto è teoria; ma niente è più concreto di Dio. Tutto consiste nello scoprire se nelle nostre vite Dio è "qualcuno". Ed è la preghiera il luogo in cui accostiamo Dio che parla, la logica di Dio. Ecco allora l'importanza della preghiera nella nostra vite di credenti. Tanti si chiedono: ma come pregare? Ci sono tante cose da fare, c'è tanta sofferenza da aiutare, tanto lavoro... Quando poi andiamo a pregare: tutte le preoccupazioni, tutte le persone, la fatica... è impossibile! Allora, pregare è rinunciare a noi per Dio. Noi, spesso, aspettiamo i momenti di serenità per pregare. Ma siamo invitati a "pregare sempre, senza stancarsi" in ogni situazione: nella gioia, nel dolore, nell'aridità, nella stanchezza. Gesù non aveva una situazione ideale per pregare, ma una vita di lavoro, come tutti, di fatica, di contrasti, di paura, di lotta (settemani). La fatica non è mai una scusa per non pregare. Per questo ci vuole coraggio, pazienza e attesa. Soprattutto, ci vogliono dei momenti di silenzio, di solitudine con Dio solo. Qui è la sfida della nostra fede; pensiamo che Dio ci possa chiedere un po' del nostro tempo, che possa essere padrone del nostro tempo? Pensiamo che Dio possa essere importante almeno come una nostra attività? La quantità di tempo che due fidanzati sanno perdere l'uno per l'altro è la misura del loro amore. Può Dio chiederci di essere per noi l'unica persona interessante per un po' di tempo? Vorremmo rimanere sempre nella situazione degli apostoli, che dopo aver visto Gesù pregare hanno chiesto: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc. 11, 1).

La preghiera

9

Quando ci troviamo a un incontro di amici, se proprio uno di metterci a pregare, subito cambia l'atmosfera. E questo non perché l'invito sia poco gradito, ma perché abbiamo uno strano concetto di ciò che deve essere la preghiera che è vista come un qualcosa di "staccato" dalla nostra realtà, un qualcosa di aggiuntivo, sempre separato da noi.

Confrontiamo quello che conosciamo a proposito della preghiera con quanto Gesù ci ha insegnato. Alle luce della sua parola, cerchiamo di vedere "perché" pregare e "come" pregare. cose che sembrano abbastanza ovvie, ma che l'abitudine rischia di deformare.

Perché pregare? Per molte persone la preghiera, o meglio il recitare le preghiere, fa parte di un dovere che si impongono o che viene loro imposto. Dovere che se non viene compiuto causa rimorsi e scrupoli. Per altri si tratta di un pio esercizio per "aumentare i meriti presso Dio" e per altri ancora si tratta di una maniera per assicurarsi il favore di Dio.

Dal vangelo risulta che la preghiera non è nulla di tutto questo. Gesù ha chiesto sì di pregare e di pregare molto, di "pregare senza stancarsi" (Lc. 18, 1) ma non parla della preghiera come di un "dovere", un "obbligo" da soddisfare per essere a posto con Dio, e ridicolizza con critica ferrea quelli che della preghiera fanno un "pio esercizio" per aumentare la luminosità della loro animeola (Mt. 6, 5-6. 23, 6; Lc. 18, 9-14) e infine, visto che Gesù dichiara gratuito, regalato, l'amore di Dio, tentare di "ottenere" attraverso preghiere, voti o promesse, significa tentare di comprare l'amore... e l'amore comprato ha un brutto nome: prostituzione. Perché allora pregare? Gesù unisce sempre la preghiera con l'amore agli altri. Nel vangelo di Marco troviamo l'assicurazione di Gesù: "Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo concederò" (Mc. 11, 14) è racchiusa tra i due inviti all'amore: "questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri" (Mc. 15, 12) e "questo vi comando":

avateri gli uni gli altri" (Fr. 15, 17).

Amore e preghiera vanno sempre uniti. L'amore non è tale se non viene alimentato dalla preghiera e la preghiera senza amore è un'attività, per così dire, morta. Non basta essere "uomini o donne di preghiera". Occorre che la preghiera alimenti e faccia crescere la nostra capacità di amore! Se dopo aver pregato non abbiamo aumentato la nostra capacità di amore, quella preghiera è stata non solo inutile, ma anche dannosa. Inutile perché non è servita all'unico fine al quale era posta e dannosa perché l'aver pregato ci fa sentire più santi, superiori agli altri: ci inganniamo pensando di aver conquistato quello che in realtà ci manca. Si corre il rischio di essere più e devoti con Dio, e maligni e duri con gli altri. Per questo Gesù unitamente salda insieme la preghiera con l'amore. E siccome non può esistere amore senza perdono, per prima cosa chiede: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate" (Mc. 11, 25).

Questa è la condizione previa per mettersi a pregare. È inutile mettersi in preghiera conservando risentimento o rancore verso chi ci ha offeso. La preghiera che Gesù chiede di fare favorisce il processo di somiglianza con Dio, col Padre, e tutto ciò che non appartiene alla sfera di Dio, che è quello dell'amore, impedisce o rallenta questo processo. Quindi la prima cosa da fare mettendosi in preghiera, è perdonare. Poi si può iniziare a pregare, tendo però presente anche qui la condizione che Gesù mette per l'esaudimento della preghiera: "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiede te quel che volete e vi sarà dato" (Fr. 15, 7).

È strano vedere come conosciamo bene la promessa di Gesù: "chiedete quel che volete e vi sarà dato" e ignoriamo la condizione di questa promessa: "se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi", e allora restiamo delusi e sfiduciati nel vedere che il Signore "non ascolta" le nostre preghiere. Gesù lo dice chiaramente: se c'è adesione non

solo a lui (sono tante le persone che gli sono state
voto) ma anche al suo messaggio e lo si trasforma
in pratica quotidiana. La comunicazione di vita
che procede dal Padre, si riversa con abbondanza
su di noi; ma se manca una di queste due condi-
zioni, il flusso della vita si interrompe.

A questo punto vediamo "che cosa" chiedere nella
preghiera, e per farlo esaminiamo alcune delle
più comuni forme di preghiera, quelle che credia-
mo essere delle belle preghiere ma che confron-
tate con l'insegnamento di Gesù si dimostrano
più non solo non essere belle, ma neppure preghiere.
Forse abbiamo sentito tante volte il consiglio, in-
gari imposto da un pulpito da un predicatore: "Nel
momento della difficoltà, nel momento del pericolo,
suppliciamo il Signore, invociamo Dio, chiediamo
di aiutarci, di salvarci, di assisterci". "Signore,
salvami!". Gesù risponde: "Poca fede". Due volte
troviamo nei vangeli l'espressione: "Signore, salvaci"
(Mt. 8, 25-26; 14, 30-31) e tutte due le volte questa
invocazione provoca un rimprovero da parte di Ge-
sù: "Perché avete paura, uomini di poca fede?".
"Poca fede" è usi che credevamo di aver formulato
una bella preghiera, efficace. Nessuna bella pre-
ghiera: poca fede! Queste sono invocazioni che in-
dicano che non c'è fede. La più grande offesa che pos-
siano fare al Signore è mettere in dubbio il suo
amore per noi! "Come potrà non salvarci se ha da-
to la sua vita per noi? Se Dio è a vostro favore,
chi potrà starci contro?" (Rom. 8, 28-31).

"Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio".
Fede vuol dire adesione a Gesù, fiducia totale in lui,
credere che lui è il figlio di Dio. Quanti allarmi nel-
la nostra vita! Quante paure! Perché? Perché non ab-
biamo fede! Quanti verti, quante burrasche ci
vengono addosso e noi subito! "Signore, salvaci!"
"Poca fede" ci risponde lui.

Altra prima non corretta è quella di considerare il Si-
gnore una specie di ufficio di cambio, di cambiare
quel che lui ha creato e che a noi non va bene.

"Cambia mio marito!" però la moglie "cambia
mia moglie" chiede a sua volta il marito, insieme
peggio "cambia i nostri figli" e i figli, a loro volta "cam-
bia i vostri genitori" e così via... Tutti insoddisfatti delle
persone, delle situazioni, degli ambienti in cui dobbia-
mo vivere ogni giorno. E così tutti a chiedere al Signore
di cambiare o perlomeno di apportare qualche modifi-
fica che ci renda sopportabili persone e situazioni.
Tante volte pretendiamo di prendere il posto di Dio e questa
è idolatria. Abbiamo la pretesa di imporre al Signore i
nostri gusti e le nostre preferenze, desideriamo che le
persone, le situazioni, siano secondo i nostri gusti.
Non si tratta di chiedere al Signore di cambiare gli
altri per renderci più amabili, più gradvoli e più soppor-
tabili, ma si tratta di cambiare noi.

Gesù, nell'unico comandamento che ci ha lasciato,
ci chiede di amare gli altri "come lui" li ama, la
parola è tutta qui. È qui la sua radice, nel coman-
damento dell'amore: "Amatevi gli uni gli altri come
io vi ho amati" (Gv. 15, 12). È il Signore, la sua qualità
di amore e l'ha dimostrato sulla croce, quando, con-
dotto da un odio senza pari, tradito e abbandonato
da tutti, sputacchiato, deriso, insultato e malmenato,
non ha avuto parole di rimprovero, ma solo e
unicamente parole di amore. Gesù, nello strazio
dell'agonia, dimostra in pienezza la qualità del
suo amore: un amore che non è stato vinto dall'o-
dio e che continua a manifestarsi: perdonando,
salvando, consolando.

Preghare quindi non consiste nel chiedere al Signore
che cambi gli altri, ma noi; siamo noi quelli che
dobbiamo cambiare per poter amare gli altri
così come sono.

"Cambia noi, Signore, rendici un cuore simile al tuo
perché siamo capaci di voler bene a chi non ce ne
vuole, di non sentire rancore verso chi ci ha offeso".

Ecco cosa significa pregare: mettere il vostro cuore
sulle stesse lunghesse d'onda di quello di Gesù
per renderlo capace di amare gli altri come lui ama.

Altro tipo di preghiera molto frequente è quella di considerare il Signore un "velletto" un p^o smemorato, al quale occorre continuamente ricordare persone, cose situazioni, magari con dovizio di particolari:

"Signore, ricordati di Tizio -- fatti questo -- Ricordati di --" E così via, una lista di persone cose avvenimenti che il Signore deve ricordare e a cui può vedere. E' così che spesso preghiamo. Allora, che cosa dobbiamo chiedere al Signore, come pregare? Anche qui si tratta di capovolgere le parti: non dobbiamo incaricare il Signore di ciò che spetta a noi fare per gli altri. Non si tratta di chiedere al Signore di ricordarsi del Tizio o della Tale, ma, nella preghiera, trovare la forza per vincere l'egoismo e interessarsi noi dell'altro in unione all'amore che il Signore ci comunica. Non chiederemo al Signore: "Padre ricordati di quella persona che soffre ed è sola --" ma: "Signore, rendimi capace di vincere la pigrizia, l'egoismo e di trovare il tempo da dedicare a lei --"

Oppure la benedizione della mensa che spesso si sente recitare: "Padre benedici questo cibo che mangiamo -- e danné a chi non ne ha!". Non si tratta di incaricare il Signore di dare da mangiare a chi non ne ha, ma di chiedere che ci faccia vincere l'egoismo per essere capaci di condividere ciò che abbiamo con chi non ha. Probabilmente questo succede perché per noi la preghiera è una specie di narcotico grazie al quale formuliamo pensieri cui poco o nulla pensiamo. Prendiamo per esempio la richiesta che a volte esprimiamo, nella preghiera: "Resta con noi Signore --". E' mancanza di esperienza di Gesù come intimo amico della nostra esistenza. Dove pensiamo che sia andato il Signore, quanto gli facciamo queste richieste? Diamo noi che dobbiamo rimanere alla sua presenza. Siamo noi a dover restare con lui, cioè permanere sempre nella sfera dell'amore, della scelta della vita.

Che cosa dobbiamo chiedere infine nella preghiera? Gesù stesso ce lo ha insegnato, ma è un altro degli insegnamenti di Gesù che non entrano nella memoria di molti cristiani. Abbiamo sempre pronta la lista delle cose da chiedere nella preghiera. Si tratta di richieste di salute, di lavoro, di benessere, di felicità, di buona riuscita nella vita, nell'amore, ecc... Di nessuna di queste cose che pure stanno a cuore a noi Gesù ha garantito l'esaudimento. E' senza dubbio buono preparare per la salute, per il lavoro, per la felicità e siamo fiduciosi che il Signore esaudisca queste richieste, eppure l'unica cosa che lo ha assicurato, che si è impegnato ad esaudire, quest'unica cosa normalmente manca nella lista delle preghiere e raramente viene richiesta. Gesù dice: "Se dunque voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono" (Lc. 11, 13). Lo Spirito santo! L'abbiamo mai chiesto? Eppure l'unica cosa che il Signore ha garantito di darci è lo Spirito santo. Come la capacità di amare gli altri con la stessa purezza di amore e la stessa forza di Dio. L'unica preghiera di cui venga garantito l'esaudimento.